

**Tredicesimo  
Incontro**

19 dicembre 2013

**Titolo**

Tra esigibilità dei diritti e pratiche sociali. La questione della residenza e dei ricongiungimenti

**Relatore**

Yagoub Kibeida – MOSAICO Azioni per i Rifugiati

C: Cristina Molfetta

Y: Yagoub Kibeida

M: Magda Bolzoni

D: domande dei partecipanti

### Introduzione (Cristina Molfetta)

Oggi parleremo dei diritti a cui uno teoricamente dovrebbe accedere, nel momento in cui effettivamente gli viene riconosciuto lo status di rifugiato o la protezione sussidiaria e, quindi, la protezione internazionale o umanitaria, perciò quale forma prendono questi diritti nella pratica.

Se una persona ottiene il riconoscimento dello status di rifugiato, teoricamente ottiene anche il diritto per cominciare le pratiche per il ricongiungimento familiare. Si può pensare che siano fortunati rispetto ai migranti economici o a quelli che ottengono la protezione sussidiaria, ma ora vedremo come questa fortuna non si traduce in un immediato diritto.

La città di Torino è una delle poche grandi città che non dà la residenza ai rifugiati. Con questi due esempi – la residenza e il ricongiungimento – volevamo farvi vedere come quelli che dovrebbero essere dei diritti internazionali e nazionali, quindi tutelati su due livelli, in realtà nella pratica riescono ad essere allegramente disattesi, senza in realtà creare nessun tipo di conseguenze alle persone che prendono la decisione di violare leggi internazionali o nazionali.

Ora mi taccio e cedo la parola a Yagoub che inizierà la parte inerente al ricongiungimento.

### Intervento di Yagoub Kibeida

Buongiorno a tutti e scusate per il mio italiano, mi manca la precisione di qualche parola. Riguardo al ricongiungimento familiare per i rifugiati e titolari di protezione sussidiaria, ci sono due diverse pratiche. Per i rifugiati con asilo politico riconosciuti in Italia, con il premezzo di soggiorno di cinque anni, hanno diritto al ricongiungimento familiare e devono presentare i loro documenti: premezzo di soggiorno, titolo di viaggio e fotocopia del passaporto familiare (...) e quindi non devono dimostrare altri requisiti come casa e reddito perché è un diritto internazionale che non vale solo per l'Italia, ma



anche per gli altri paesi. Per il ricongiungimento familiare, purtroppo ci sono varie problematiche che riguardano i rifugiati che devono fare la domanda online e quindi dovranno recarsi al CAF o ai vari uffici di assistenza per stranieri. Dopo aver fatto la domanda online, vengono convocati in prefettura di competenza, dove hanno la residenza o il permesso di soggiorno. Per Torino devono fare la domanda di ricongiungimento familiare a Torino. Le persone che hanno avuto il permesso di soggiorno in Sicilia, a Lampedusa e vengono qua a Torino, non possono fare la domanda finché non convertono il permesso di soggiorno nella questura di Torino. Questa è una pratica molto lunga e costosa. Devono spendere 127 euro per cambiare il permesso di soggiorno da Gorizia o da Trapani a Torino. Non contano solo i soldi ma anche il tempo per i rifugiati, che sono preoccupati per i familiari che forse si trovano in una situazione grave e devono aspettare che la questura faccia il nuovo permesso di soggiorno per magari altri quattro mesi. Devono aspettare poi per la domanda, quindi per altri tre mesi. Dopo aver fatto la domanda in Prefettura, non dovrebbe volerci più di 180 giorni. Perciò devono aspettare ancora prima di essere convocati per portare le fotocopie dei loro documenti. Quindi ci sarà un'altra convocazione per venire a ritirare il nullaosta. Il nullaosta rilasciato dalla prefettura, viene spedito a carico del richiedente al familiare, con il quale lui deve andare all'ambasciata del consolato italiano del paese d'origine. Lì, deve chiedere il visto d'ingresso in Italia (...). L'ambasciata si deve assicurare che ci siano tutti i documenti e i rapporti di parentela, quindi devono produrre dei certificati: certificati di matrimonio per il coniuge, di nascita per i figli minori e anche il certificato di nascita e di matrimonio per i genitori, tradurli e legalizzarli in ambasciata in Italia. Solo dopo, il consolato può concedere il visto. Perciò il nullaosta non è il visto, è solo la prima fase. Tanti rifugiati che vengono dai campi profughi non hanno questi certificati, non ci sono certificati di matrimonio, di nascita e quindi esiste un'altra misura per la procedura e cioè di fare il test del DNA, a carico del richiedente, quindi quasi 200 euro a testa. In Italia il rifugiato deve fare il test a Roma, perché solo lì c'è un posto specifico per farlo. I familiari devono fare il test nel paese d'origine, quindi il costo è molto elevato. Tutto questo a carico del richiedente, quindi non è così facile per tanti di loro portare i familiari in Italia. La procedura è più complicata per chi ha la protezione sussidiaria, con permesso di soggiorno di tre anni. Bisogna dimostrare il reddito e alloggio, quindi la casa e il lavoro. Il reddito per un familiare non dovrebbe essere inferiore agli 8.624 euro. Per due familiari 11.499 euro, per tre familiari 14.364 e così via. Devono avere questo reddito, l'idoneità abitativa, quindi una casa idonea per ospitare queste persone, oltre ad altri requisiti richiesti dall'ambasciata. In questo momento stanno discutendo sul perché i titolari di protezione sussidiaria debbano dimostrare il reddito e considerarli come immigrati economici. Forse il prossimo anno ci sarà un cambiamento, (lo speriamo!), che preveda lo stesso trattamento dei rifugiati politici dato che la protezione sussidiaria è un diritto internazionale. Purtroppo per la terza categoria di rifugiati, che è la protezione umanitaria, che prevede il permesso di soggiorno di un anno rinnovabile, non si può fare il ricongiungimento familiare. Sono costretti a convertire il permesso di soggiorno da protezione umanitaria a motivi di lavoro e presentare i requisiti di un immigrato economico. La protezione umanitaria esiste solo in Italia, in altri paesi europei non esiste. Chi non ha il titolo di rifugiato, dovrebbe avere la protezione sussidiaria e il permesso di soggiorno di tre anni ma per chi non riesce a spiegare meglio la sua sofferenza ottiene questa



protezione, con la quale non può portare qui i suoi familiari.

Ci sono delle domande al riguardo?

**Domanda:** C'è un numero massimo di parenti con i quali si può fare il ricongiungimento?

**Y:** Il ricongiungimento si può fare con il coniuge, i genitori e i figli minori mentre i figli maggiorenni devono essere invalidi al 100%.

**C:** Però i genitori, per chi ha la protezione sussidiaria, rientrando nei criteri della migrazione in generale, possono essere portati solo dimostrando che non ci sono altri fratelli o sorelle che potrebbero prendersi cura di loro. Quindi se ci sono altri fratelli o sorelle nel paese d'origine che lavorano, diventa estremamente difficile ottenere un ricongiungimento familiare anche per i genitori.

**M:** Ci siamo dimenticati di chiedere a Yagub di presentarsi!

**Y:** Mi chiamo Yagoub, sono dell'associazione "MOSAICO Azioni per i Rifugiati", sono a Torino da sette anni.

**C:** Yagub è stato molto sintetico, è anche un mediatore culturale, ha collaborato spesso con la prefettura e i vari sportelli, quindi queste informazioni sui ricongiungimenti le ha dovute dare a lungo.

**M:** Gestisce lo sportello di MOSAICO.

**Y:** Sì, io gestisco lo sportello di MOSAICO, abbiamo la sede in via Morgari 14, ogni mercoledì dalle 14 alle 17 noi siamo lì, non solo per i rifugiati ma anche per gli studenti, per qualsiasi persona che ha bisogno di capire qualcosa sul sistema Asilo.

L'idoneità abitativa deve essere rilasciata dal comune o dall'Asl e quindi per ogni persona ci devono essere 14 metri quadri, non dovrebbe essere di meno. Perciò le persone che devono fare il ricongiungimento familiare devono andare in comune o all'Asl, i quali mandano un geometra per verificare l'idoneità: per due persone devono esserci 28 metri quadri, per tre persone 42 metri quadri e così via. La cucina deve avere almeno una finestra, tutte le stanze devono rispettare la normativa dell'Asl. Le persone che vengono ospitate da amici o non possono affittare una casa, devono avere un modulo S2 da presentare al padrone di casa, il quale deve acconsentire che queste persone vengano. Si tratta di una dichiarazione del proprietario di casa che conceda alle persone di venire a vivere nella casa. Tanti proprietari hanno paura, si chiedono: «Perché io devo firmare? Io ho affittato la casa, io non devo firmare niente, io non c'entro niente con i tuoi familiari». Devono andare in prefettura e chiedere se è vero o no, perché devono avere questa responsabilità. Quindi anche qui ci sono dei problemi. Anche il datore di lavoro deve fare una dichiarazione sul fatto che il lavoratore sta lavorando ancora, oltre a presentare il contratto, la busta paga e il reddito. Per cui ci sono molti requisiti richiesti



a chi è titolare di protezione sussidiaria.

**D:** Riguardo al discorso della metratura, ciò vale anche per i bambini?

**Y:** Per i bambini fino ai 14 anni basta solo la dichiarazione del proprietario di casa.

**M:** Questo era per farvi vedere che ci sono dei diritti che vengono riconosciuti, poi perché diventino esigibili e concreti, si deve intraprendere una strada complicata. Era per farvi rendere conto dello scarto.

**C:** Questo è ciò che succede in Italia, tenete conto che non tutti riescono a fare tutte le cose qua perché riuscire a fare tutte le cose come vi ha detto Yagoub, significa che i familiari devono trovarsi in un paese d'origine dove esista un'ambasciata italiana che certifichi che queste cose possono essere vere. Entrare nelle ambasciate italiane inoltre non è così facile, non è così automatico, specie per dei richiedenti asilo, rifugiati e migranti.

**Y:** Per esempio in Egitto, per ottenere un appuntamento al consolato, all'ambasciata italiana, si deve chiamare un numero Vodafone, perciò costa tantissimo, ti mettono in attesa per un tempo lunghissimo e alla fine ti danno un appuntamento dopo 3-4 mesi e il nullaosta ha una validità di 6 mesi. Perciò ci sono casi in cui il nullaosta scade nelle mani del richiedente e quindi non hanno fatto in tempo a chiedere il visto. Allora il richiedente dovrà chiedere di nuovo il nullaosta e quindi riportare tutti i documenti per una nuova pratica.

**C:** E ci sono casi in cui le persone non riescono ad avere questi documenti e quindi, mentre per i figli il test del DNA in qualche modo a distanza copre, nel caso del matrimonio se uno non riesce ad avere un certificato di matrimonio dall'autorità religiosa che lo ha sposato, sia esso un matrimonio religioso o civile originario del suo paese, ci sono delle persone che devono tornare nell'ambasciata italiana dove stanno i familiari e sposarsi lì perché quella è l'unica maniera di certificare il grado di parentela tra i coniugi. Perciò si può arrivare al paradosso di obbligare le persone ad andare nel paese vicino a dove sono i familiari per sposarsi sotto gli occhi dei funzionari italiani e poter avere un documento che viene riconosciuto valido. Tutte queste spese di spostamento sono a carico della persona che chiede il ricongiungimento familiare che, a quel punto dovrà anche pagare i biglietti aerei dei familiari a cui ha chiesto il ricongiungimento, quindi immaginatevi il costo che questa cosa implica! Apparentemente lo stato pone il ricongiungimento come un diritto ma questo diritto, innanzitutto prevede delle tappe legislative e burocratiche molto complicate e per di più ha dei costi molto elevati. Perciò una persona, per riuscire ad esercitare effettivamente questo diritto, deve avere un capitale di soldi messi da parte per far fronte alle diverse richieste e vessazioni. Per non parlare, oltre all'attesa, della corruzione che c'è intorno alle ambasciate italiane. Ti chiedono dei soldi per entrare, per riuscire ad avere un appuntamento, in alcune parti del mondo ci sono dei checkpoint prima di entrare. Tutti li vedono ma i



funzionari dicono sempre che non sono a conoscenza di queste pratiche che avvengono fuori dalla porta dell'ambasciata. Tu non entri se non dai dei soldi e inoltre devi foraggiare la famiglia che dovrà fare la procedura lì. Tutto ciò non rende la vita facile.

**Y:** Ci sono anche casi di sudanesi che erano sposati a tutti gli effetti ma non avevano un certificato di matrimonio che potesse provarlo. Quindi, quando la moglie ha dato il nullaosta in ambasciata, le hanno chiesto il certificato di matrimonio. Perciò il marito ha inviato una delega ad un familiare per fare il matrimonio perché si potesse fare in procura, ma purtroppo è stata rigettata la domanda per il visto, perché la data del matrimonio era successiva a quella del nullaosta. Quindi, lui ha dovuto di nuovo fare la domanda ed annullare il nullaosta precedente.

**D:** Ma se il familiare arriva al confine con l'Italia, lui può fare domanda di ricongiungimento?

**Y:** Sì, il familiare quando arriva in Italia con mezzi propri, può chiedere l'asilo politico o l'inclusione familiare. Comunque l'inclusione familiare è più per i familiari italiani che per gli stranieri. Ma in questo caso, il familiare chiede l'asilo politico solitamente per ricongiungersi al marito.

**D:** Quanto tempo dura il permesso di soggiorno di un familiare ricongiunto? Se lui riesce dopo due anni...

**C:** In questo caso è fortunato, diciamo che i tempi sono più verso i cinque anni.

**Y:** Il permesso di soggiorno del familiare dura come il permesso di soggiorno del richiedente. La buona notizia è che i familiari possono avere il 70 % del costo del biglietto aereo, soltanto quando dimostrano che stanno lavorando. Quindi, in questo caso, il richiedente paga il 30% e la prefettura tramite la croce rossa paga il 70%. Chi è titolare di protezione sussidiaria può anche ottenere questo perché non può neanche fare la domanda senza che abbia un lavoro. Per chi ha asilo politico, deve pagare tutto lui.

**C:** Questo non è un diritto, è una buona pratica che avviene a Torino, è un accordo tra la prefettura e la croce rossa che si da disponibile a coprire il 70% del biglietto, nel caso in cui chi fa la domanda abbia un lavoro, fino ad esaurimento del fondo destinato a quella cosa lì. Non si tratta quindi di una legge nazionale, non vale da tutte le parti e non è neanche una certezza perché magari tu sei un sussidiario che fa ricongiungimento il 25 novembre ma i fondi sono finiti e quindi non accederai a quel tipo di possibilità.

**Y:** La discriminazione tra rifugiato con asilo politico e titolare di protezione sussidiaria crea tanti problemi per i rifugiati perché magari due partono insieme dalla Somalia, arrivano in Italia, fanno domanda lo stesso giorno, uno ottiene l'asilo politico, l'altro la sussidiaria, il primo chiede subito il ricongiungimento per la moglie e i figli, l'altro no e quindi i familiari rimasti in Somalia non capiscono



perché l'altro non ha lo stesso diritto e non fa anche lui la domanda. Perciò si creano dei problemi a livello familiare.

C: Prima di chiudere la parte sui ricongiungimenti riprendo solo le cose che forse cambieranno il prossimo anno. Le direttive europee che teoricamente avrebbero dovuto essere recepite entro luglio 2015, per la prima volta nella storia d'Italia, verranno recepite con un largo anticipo e ciò ha spiazzato tutti. C'è anche il rischio che, dato che queste cose verranno approvate così celermente, non venga inserito tutto quello che si deve inserire. Comunque sia, c'è una direttiva che riguarda i richiedenti asilo lungosoggiornanti e i titolari di protezione sussidiaria, i quali entrambi si dovrebbero equiparare e quindi entrambi dovrebbero riuscire ad accedere a questo diritto. Questa avremmo già dovuto recepirla nel 2003 e non si sa ancora quando effettivamente verrà recepita. Poi ci sono queste tre direttive del nuovo pacchetto, "qualifiche", "accoglienza" e "procedure", per cui ci sarebbe stato tempo fino a luglio 2015. La direttiva "qualifiche" è all'ultimo step, quindi ci sono già stati i primi due livelli, è già passata al senato, il 23 dovrebbe passare alla Camera e quindi si conclude l'iter. In questa direttiva "qualifiche", facendo molte pressioni rispetto ai membri delle commissioni dei tre passaggi che si prevedono prima del recepimento, si è riuscito a far inserire qualcosa in questa direzione. Ad esempio rispetto alla cittadinanza, si è tentato di avvicinare la protezione sussidiaria allo status di rifugiato, per cui chi ha la protezione sussidiaria, se dimostra che ha la residenza da 5 anni (ma la stessa cosa vale per i rifugiati politici) potrà ottenere la cittadinanza in 5 anni invece che in 10. Le diverse direttive europee che sono state riviste assieme a Dublino 3 qualche mese fa a livello europeo uscite a Giugno, spingevano molto in questa direzione di equiparare, rispetto ai diritti – se non nei tempi della durata del permesso di soggiorno, ma alle cose a cui danno accesso nel paese a livello internazionale- i due tipi di protezione. Poi per vedere se questo discorso verrà portato o no, bisognerà aspettare le altre due direttive perché nella "procedure", ci saranno le norme che stabiliranno se il ricongiungimento familiare potrà essere un processo equiparabile tra i due tipi di permesso. Nella follia, sembra che tutte e tre le direttive – la "qualifiche" si chiuderà entro qualche giorno – verranno fatte partire assieme e subiranno un iter accelerato a partire dal 7 gennaio, così rischiamo entro fine gennaio di avere tutte e tre le direttive europee recepite con un anno e mezzo di anticipo, senza aver avuto un dibattito e con il rischio che quelli che siedono in commissione, rispetto all'interlocuzione sulla prima direttiva, non sembravano molto consapevoli su cosa mettere e non mettere e la domanda è il perché si è accelerato così tanto. Dato che le accuse dall'Europa vertevano sul fatto che non abbiamo un sistema d'accoglienza per tutti, non abbiamo nessun tipo di accoglienza - e la direttiva "qualifiche" dovrebbe per lo meno provare a dare uno straccio d'accoglienza ed è stata una lotta cercare di ottenere una copertura economica che non si sa se ci sarà o no a due giorni dall'approvazione – si tratta degli elementi che servivano per riuscire ad accedere ad altri fondi europei rispetto all'asilo e all'immigrazione. Quindi l'Italia ha deciso per una volta di non infrangere i tempi ma di accelerarli, facendo vedere tutta la sua buona volontà a riguardo, in quanto finché non recepisce queste direttive, l'Europa ha deciso di chiudere il rubinetto dei fondi destinati a questo tema. Però questo è un problema in quanto l'Asgi non aveva ancora stabilito delle linee guida rispetto a





queste direttive e una sarà approvata a breve. Perciò in questo passaggio strettissimo da adesso a fine gennaio, si capirà se cambierà effettivamente qualcosa rispetto al sistema d'asilo.

**Y:** Prima di concludere, vorrei dire che per i titolari di protezione sussidiaria devono avere la residenza per il ricongiungimento familiare. Perciò nel caso in cui ci sia qualcuno che è ospitato da un amico e anche se ha trovato un lavoro, perciò ha un piccolo reddito, deve prima avere la residenza in una casa diversa per ospitare la sua famiglia. Per chi invece ha l'asilo politico, egli può ottenere la cittadinanza dopo 5 anni non di permesso di soggiorno, ma di residenza. Perciò magari si passa da un progetto all'altro prima di poter avere una casa in cui vivere e magari, dall'arrivo in Italia sono già passati tre anni. Soltanto dopo l'iscrizione all'anagrafe, il rifugiato può iniziare a contare 5 anni dopo i quali potrà avere accesso alla cittadinanza. Io ho visto tanti rifugiati che anche dopo 10 anni dall'arrivo in Italia, non potevano ancora avere accesso alla cittadinanza, perché la residenza è stata interrotta perché magari avevano cambiato alloggio o non ne hanno potuto affittare un altro e quindi, nel caso della cancellazione della residenza, devono ricominciare a contare da capo. Inoltre bisogna pagare una sanzione di 45 euro e fare una nuova residenza.

**C:** La legge nazionale dice che la residenza non solo è un diritto ma è un dovere, cioè impone che tutti abbiano un luogo di riferimento secondo il quale essere reperibile. Perciò l'iscrizione all'anagrafe è obbligatoria e teoricamente dovrebbero essere multate le persone che non risultano registrate in qualche anagrafe o che non sono residenti in qualche posto perché, in qualche modo, lo stato dovrebbe avere l'interesse a sapere dove si trovano le persone per favorire la tracciabilità dei movimenti delle persone da una città all'altra. Questo diritto-dovere si trasforma in delle cose stranissime da città a città senza nessun tipo di conseguenza. Per i cittadini italiani si tratta di un qualcosa di una banalità pazzesca perché quando ci si trasferisce lo si dichiara all'anagrafe ed è questa che provvede a cancellare la vecchia residenza e a registrare quella nuova. Perché è così importante? Perché la residenza è la chiave d'accesso per i cittadini e per chi vive regolarmente sul territorio per il servizio sanitario, per cui a seconda di dove si vive si deve avere un medico di base, per tutti i servizi sociali di cui uno può avere bisogno che si attivano attraverso degli assistenti sociali che sono attribuiti in base al luogo in cui uno effettivamente vive e per tutti gli altri tipi di servizi (gli assegni familiari rispetto ad alcune cose, possibili aiuti finanziari rispetto al numero dei familiari, facilitazione per l'ingresso negli asili nido, supporto alle mamme...). Tutte queste cose scattano attraverso un'assistenza sociale che ti viene attribuita solo se tu hai una residenza di partenza. Poi ci sono tutta un'altra serie di cose che ti sono precluse, per esempio l'iscrizione ai centri per l'impiego che dovrebbero darti accesso a tutta una serie di servizi collegati alla ricerca del lavoro, per esempio l'iscrizione ad una scuola guida per prendere la patente e, non ultimo, avere un conto in banca, poter avere un posto dove depositare i propri soldi. E' vero che una persona può trovare lavoro pur non avendo la residenza, ma nella pratica quando vai ad un colloquio di lavoro ti chiedono anche dove vivi e il fatto di non avere una residenza spesso fa fallire anche il fatto di non essere assunti. E' una situazione di insicurezza.



**M:** La residenza è un diritto soggettivo a tal punto che anche chi si trova a vivere senza fissa dimora o in situazioni di occupazione hanno diritto di chiedere la residenza in un luogo di abituale dimora.

**C:** Quindi tutti teoricamente dovrebbero avere questa possibilità di essere iscritti all'anagrafe perché è una chiave di volta per riuscire ad attivare non solo dei percorsi di assistenza ma anche situazioni di autonomia, quindi il potere avere la patente o un conto in banca. Non si tratta di una cosa che noi diamo alle persone ma è un qualcosa che non gli togliamo all'interno di un percorso di autonomia dove le persone stanno cominciando a farcela da soli. Le città prevedono anche per chi non ha un luogo fisico dove vivere, la possibilità di essere iscritti attraverso delle istituzioni. In alcuni comuni è "casa comunale", in altri hanno nomi più affascinanti e poetici e quindi le persone che si trovano a non avere un luogo, la legge prevede che possano indicare una panchina o un lampione come luogo di residenza fisica. Questo perché per la legge è innanzitutto importante sapere che tu stai in quel territorio, indipendentemente dal fatto che ci stai in una casa o vivendo in mezzo a una strada, sotto un portico e via dicendo. A Torino al momento, per i senza fissa dimora esistono "Casa comunale 1" e "Casa comunale 2", dove dovrebbero e potrebbero essere iscritti. Per quanto riguarda i rifugiati, i titolari di protezione sussidiaria e umanitaria presenti sul territorio, che hanno quindi il permesso di stare sul territorio, non è detto che ad esso corrisponda il diritto ad avere la residenza. Come si crea questa differenza tra chi ha un permesso per stare sul territorio e chi non è mai stato iscritto ad una residenza? Innanzitutto la maggior parte di loro, inizialmente, transita dai CARA, che daranno loro un domicilio, in quanto i progetti collettivi non danno una residenza. Il domicilio permette di avere il permesso di soggiorno, di rinnovarlo, di avere la tessera sanitaria, ma esclude da tutti i servizi sociali. Tutte le persone che transitano nel CARA hanno un primo domicilio fissato dentro di esso, che verrà scritto sul permesso di soggiorno, ma ovviamente, loro non potranno rimanere lì e si dovranno spostare verso tutte le parti d'Italia. Oppure, le persone che vengono inserite nello SPRAR o nelle diverse progettualità nelle varie città, anche lì si possono aprire delle diversità, in quanto lo SPRAR può essere una casa, però può essere una casa dell'ente, dell'associazione che a sua volta, come il CARA, per policy interna, non dà la residenza alle persone in quelle case ma gli dà il domicilio. Oppure ci sono degli enti dell'organizzazione che danno una residenza collettiva, in quel determinato luogo, che a sua volta però esclude da tutti i tipi di servizi sociali. Oppure ci sono altre pratiche messe in atto dalle città, ad esempio le persone che non vengono accolte nelle varie progettualità, possono finire dentro ai dormitori, i quali non danno luogo ad una residenza ma in genere danno una lettera di ospitalità utile per quando bisogna rinnovare il permesso di soggiorno, dato che attraverso di essa si riesce a sbloccare il permesso e quindi a non perdere l'assistenza sanitaria. Quindi, abbiamo un numero altissimo di persone che hanno un permesso legale di rimanere sul territorio italiano ma non risultano residenti da nessuna parte, anche a distanza di tanto tempo. A Torino ora ci sono 7 case occupate di cui le persone potrebbero dichiarare una residenza nella casa occupata, ma non è ritenuto accettabile perché l'occupazione è un reato e le autorità lo farebbero diventare legittimo. Poi ci sono città che attuano delle politiche diverse, come Roma che è una città molto più grande e con dei numeri molto più grandi, che da sempre, rispetto ai richiedenti asilo, rifugiati politici e titolari, ha un accordo con il





centro Stalli, piuttosto che con la Caritas e con alcuni enti della città che hanno la facoltà di attestare una residenza, chiaramente non reale, però possono certificare che le persone vivono lì e vale come una vera residenza. Perciò possono accedere ai servizi sociali della città o a delle facilitazioni. Per esempio, le persone residenti senza lavoro possono accedere ai biglietti del trasporto pubblico. Immaginate che cosa vuol dire per un rifugiato politico o titolare di protezione che sta facendo un corso di formazione da qualche parte, che magari vive in una casa occupata o in una Caritas e fa lo sforzo tutti i giorni di prendere un mezzo pubblico senza avere un'entrata e che magari viene multato perché non ha i soldi per pagare il biglietto. Invece, un abbonamento di 3 mesi che per i rifugiati costa nove euro sarebbe una cifra affrontabile e lo metterebbe per lo meno nella condizione di potersi muovere per cercare lavoro, per frequentare i corsi di formazione senza accumulare una serie di multe. E poi ci sono città che hanno delle politiche diverse, per esempio ci sono città dove tutti quelli che sono inseriti nello SPRAR hanno automaticamente la residenza, oppure anche quelli seguiti dagli altri tipi di progetti. Torino, in questo è particolarmente restrittiva, per cui teoricamente almeno quelle che sono le persone seguite dalle progettualità SPRAR che dipendono dal comune di Torino o dai posti di accoglienza per i richiedenti asilo e i rifugiati attivati con i fondi del ministero per le città metropolitane, dovrebbero poter avere la residenza ma non è così automatico perché potrebbero essere accolti in dormitori piuttosto che in strutture che danno una residenza collettiva e quindi potrebbero rimanerne lo stesso esclusi. Per scelta, il comune di Torino non dà la residenza a tutti quelli che non sono inseriti in questa progettualità, che quindi dichiarano di essere inseriti in una casa occupata o di avere come luogo di residenza la panchina x piuttosto che la panchina y. Tutto ciò avviene in violazione della legge nazionale e questa cosa la fa da anni. Ha cominciato a venir fuori con forza nel 2007 con la prima casa occupata, quindi addirittura con l'amministrazione precedente, c'era ancora Chiamparino e Borgione come assessore alle politiche sociali. Perciò, c'è stato un cambio, con Fassino adesso abbiamo Elide Tisi alle politiche sociali e non si è mossa una virgola. Torino viola totalmente tutta la norma nazionale. Neanche il sindaco ha il mandato di cambiare questa cosa perché è una legge nazionale, non avrebbe potere di dare indicazioni al funzionario dell'anagrafe che è un dipendente dello stato e non dovrebbe ricevere delle influenze politiche di nessun tipo per limitare l'iscrizione anagrafica di nessuno. L'interesse dell'anagrafe infatti è quello di far emergere la presenza delle persone sul territorio. Quindi, ad oggi i rifugiati politici, i titolari di protezione sussidiaria e umanitaria che non sono seguiti e non hanno una residenza effettiva in nessuno dei progetti SPRAR o di accoglienza del comune, che danno effettivamente la residenza e che vanno a chiedere di essere iscritti all'anagrafe, nella maggior parte dei casi non arrivano proprio a poter esprimere questo loro diritto. C'è stata una lotta, iniziata ormai da un po' di anni: come coordinamento Non Solo Asilo abbiamo deciso di raccogliere le firme della cittadinanza – ne abbiamo raccolte più di 600 – per aprire un dibattito all'interno del consiglio comunale rispetto alla non violazione della legge che nella pratica si attuava tutti i giorni. Abbiamo raccolto le esperienze delle altre città italiane, abbiamo verificato legalmente con tutta una serie di esperti di diritto civile quali erano le normative, quali erano le violazioni che si applicavano, siamo arrivati ad avere nelle commissioni competenti questi due dibattiti pubblici in cui sono stati invitati anche i funzionari dell'anagrafe di Torino, i quali hanno riconosciuto



che quello che loro fanno è in totale violazione alla legge. Per cui, in consiglio comunale, di una città di centrosinistra, dove quelli di centrodestra erano allibiti e si chiedevano come fosse possibile questa cosa, siamo arrivati a concordare una soluzione che non passasse attraverso le associazioni perché ci sembrava giusto che non fosse di nuovo una delega dello stato a una sua funzione, dove comunque un'associazione deve certificare che quella persona è realmente residente su quel territorio e deve essere lei che fa da garante per un diritto che dovrebbe essere individuale. Ci sembrava giusto condurre una battaglia per un qualcosa che non fosse di nuovo una delega ad un terzo settore rispetto ad un inadempimento statale. Quindi, dopo questa edificante riunione in consiglio comunale dove tutti ci dicevano che sapevano che stavano infrangendo la legge, ci è stato detto che in realtà, anche verso i senza fissa dimora, Torino infrange molto palesemente la legge perché è vero che i senza fissa dimora potrebbero essere iscritti a casa comunale 1 e 2 ma, inventandosi delle procedure, secondo loro il poliziotto deve andare a vedere per ben tre volte che la persona si trovi effettivamente su questa panchina che la persona ha indicato come sua residenza e poi, a tutela della persona, loro ci hanno detto che non si limitano a questa verifica, ma che vanno a contattare tutti i potenziali familiari della persona per capire come mai il fratello, l'ex moglie, il figlio non se lo prendono in casa. Quindi, la procedura per arrivare ad essere iscritto a casa comunale 1 e 2 può durare 2 anni per i senza fissa dimora dove, dopo due anni di inverni spesi al freddo, diventa probabile che la persona si sia estinta, prima che arrivi ad essere iscritta nel registro dei senza fissa dimora di Torino. Quindi i funzionari dell'anagrafe hanno spiegato queste loro pratiche e gli assessori competenti – quello delle politiche sociali, Elide Tisi, l'assessore all'anagrafe Gallo – circa tre anni fa hanno creato un gruppo di lavoro che avrebbe provato a pensare ad una soluzione. Sono passati 3 anni e questa soluzione ancora non c'è. Adesso, finalmente, hanno partorito uno straccio di soluzione che ora vi racconto. Sono stati sollecitati anche dal fatto che, nel frattempo, dopo un anno e mezzo di attesa ulteriore, a quel punto le case occupate non erano più solo tre ma erano diventate sette e questo problema della residenza era fastidioso perché, quando scade il permesso di soggiorno causa problemi per il rinnovo, per cui, ad esempio, abbiamo dovuto fare un accordo con la questura per cui, per lo meno, attraverso gli enti e le associazioni riusciamo a garantire una lettera di domicilio che permetta il rinnovo del permesso di soggiorno e della tessera sanitaria ma che non dà accesso a tutte quelle cose a cui i servizi sociali potrebbero effettivamente dare una risposta. Per cui abbiamo un tot di mamme con bambini nelle case occupate che non hanno le facilitazioni per l'iscrizione al nido, che non ricevono alcun tipo di sussidio e via dicendo, abbiamo una serie di persone che fatica a trovare lavoro, che magari ha dei colloqui lavorativi ma che non può dire di avere la residenza e, inoltre, l'accordo che abbiamo con la questura riusciamo a farlo solo con le persone che hanno un permesso di soggiorno rilasciato da una questura del Piemonte. Per tutti quelli che invece sono usciti da CARA e da altre parti d'Italia, che magari oggettivamente stanno nella casa occupata da più di due anni a Torino e che in qualche modo sopravvivono qua, non siamo in grado di fare nulla neanche per aiutarli a rinnovare il permesso di soggiorno, perché non c'è un modo di dichiarare né un domicilio né un'ospitalità, quindi siamo all'assurdo di persone che sono protette dallo stato, che non potranno mai essere rimpatriate, a cui addirittura complichiamo la vita anche solo per riuscire a rinnovare il permesso di soggiorno. Quindi le



persone, un po' esasperate dopo anni di non risposte e di promesse mancate, hanno cominciato ogni tanto ad occupare l'anagrafe. Le persone del direttivo dell'ex-Moi l'hanno fatto due volte in maniera pacifica, la terza un po' meno e poi una quarta volta e ogni volta gli sono state fatte delle grandi promesse sul fatto che gli assessori si sarebbero impegnati a trovare una soluzione. La terza volta se ne sono usciti con una non-soluzione dicendo che forse, tutto sommato, si poteva rivalutare la residenza collettiva, quindi invitando loro a creare un'associazione all'interno delle case occupate in modo da prendere la residenza lì. Si sono solo dimenticati di spiegare alle persone, che erano molto contente e pensavano di aver risolto il problema, che la residenza collettiva continuava a non dare diritto ai diversi tipi di assistenza sociale, quindi ora non vorrei essere molto cinica, però vedete il livello di presa in giro. Voglio dire, due assessori che sanno benissimo che stanno offrendo una cosa che non è una soluzione, gliela offrono come soluzione dopo una battaglia di quattro anni e mezzo. Quindi, queste persone, ad un certo punto hanno capito che questa non era una soluzione. Sono tornati alla carica negli ultimi mesi, l'ultima volta era il 9 dicembre. Torino ha provato anche un altro escamotage, ha detto che prima di dare una risposta, avrebbe portato il problema all'Anci, perché gli sembrava che prima di proporre una soluzione dovesse esserci un accordo perché tutte le città italiane lo facessero, così si salvaguardava dal terrore che tutti volessero venire a Torino per rinnovare il permesso di soggiorno. L'Anci deve avergli risposto in maniera un po' più gentile che, in realtà, dalle altre parti d'Italia era risolto e che era un problema tutto loro e quindi, hanno pensato bene che forse non c'era più nessuna scusa per non aver pensato qualcosa. Quindi, anche qua c'è un testo di delibera che dovrebbe passare tra il 23 e il 25. Peccato che questo testo di delibera che siamo riusciti ad avere, uno lo legge e gli viene da piangere, considerato che è il frutto di sette anni di richieste mancate, su sei pagine, ce ne sono cinque di paletti per riuscire ad avere la residenza, nella settima spiega anche come perderla. Pur essendo ottimisti e sperando che questo testo effettivamente passi, le magnifiche menti illuminate del nostro consiglio di amministrazione si sono immaginate una Casa comunale 3, che non si capisce ancora se si riesce ad accedervi, dato che la delibera non lo spiega ma è rimasta apposta vaga e per riuscire effettivamente a capire quanto varrà e quanto non varrà, bisognerà vedere nell'attuazione dei fatti. Quello che è chiaro è che una persona non può andare all'anagrafe e dire che vive in una casa occupata perché se no, comunque non lo ascolteranno perché vorrebbe dire legittimare l'occupazione. Quindi, dovranno dire in qualche modo che sono residenti a Torino, per cui già bisognerà istruire tutte le persone delle case occupate che non si azzardino a nominare una delle vie delle case occupate perché, se no comunque non li iscriveranno lì. Quindi, dovranno dire di essere residenti a Torino e a quel punto, l'ufficiale dell'anagrafe stilerà una lista di condizioni che, secondo l'anagrafe, sono quelle che giustificano la presenza sul territorio da un certo punto, da un certo periodo. Siccome la delibera non specifica quale, bisognerà fare la prova, una volta passata la delibera, con un gruppo di rifugiati che andranno all'anagrafe e a quel punto scopriremo quali sono i criteri che secondo l'anagrafe testimoniano la presenza. Ce ne potrebbero essere di sensati, tipo la frequenza a corsi di formazione, a corsi di italiano, una certificazione dei diversi enti e associazioni che lavorano con loro che attestino la presenza sul territorio, ma ce ne potrebbero essere anche di estremamente insensati e quindi insomma, bisognerà vedere questa lista. Oltre a questo, continuano ad essere spaventatissimi nel farli



accedere ai servizi sociali, ma il non farli accedere sarebbe una violazione del trattamento, quindi hanno continuato a balbettare che Casa comunale 3 però non darà diritto ai servizi sociali. Ma, appena lo faranno, quella è una violazione del diritto di trattamento e quindi inizieranno una serie di cause dato che non si capisce perché questa Casa comunale 3 non debba essere equiparata agli altri tipi di residenza. Non puoi discriminare i cittadini a seconda di non so quale criterio. Terzo, hanno inserito nella delibera, cosa stranissima, io sono saltata sulla sedia quando l'ho vista, confido che la tolgano, una cosa complicatissima per cui, se e quando la persona otterrà il rinnovo del permesso di soggiorno, se non comunica la nuova residenza entro 60 giorni, perde la residenza acquisita e verrà automaticamente cancellato. Questa cosa che, in qualche modo è prevista dal testo unico sull'immigrazione, non è mai stata applicata a nessuno nella storia d'Italia tra tutti i migranti che conosco e che rinnovano il permesso di soggiorno. Mai nessuno, quando cambia residenza, è andato in questura a comunicare niente rispetto a nuove o vecchie residenze. Perciò non si capisce perché per queste persone, dopo tutte queste battaglie e varie lotte, invece debba essere fatto valere questo cavillo del testo dell'immigrazione che gli darà diritto di cancellarli.

**Y:** Soprattutto, da gennaio 2013 gli enti pubblici non devono avere nessun certificato del comune, dell'anagrafe per quanto riguarda la residenza dato che hanno l'accesso sulla rete. Quindi il comune, anche la GTT può vedere le persone che hanno la residenza o meno. La prefettura, la questura, tutti possono entrare nella rete dell'anagrafe e vedere le persone che sono residenti oppure no.

**C:** Diciamo che avranno bisogno di una scusa per poterli eliminare.

**Y:** Un'altra cosa è che per pochi fortunati, per affittare una casa, per prendere la residenza devono avere due documenti, non solo il permesso di soggiorno ma anche il titolo di viaggio. Quindi, per il rifugiato viene rilasciato un permesso di soggiorno più un documento di viaggio. Per i titolari di protezione sussidiaria e umanitaria, viene rilasciato anche il documento di viaggio ma ci sono degli accordi tra l'Italia ed altri paesi secondo i quali le persone con protezione sussidiaria o umanitaria devono recarsi alla loro ambasciata per avere il passaporto del paese d'origine. E' una cosa assurda e nessuno va all'ambasciata del paese dal quale è fuggito per chiedere un passaporto. Quindi, loro rimangono solo con il permesso di soggiorno e non riescono neanche a chiedere la residenza, anche se loro trovano il lavoro o possono affittare una casa.

**C:** Era giusto per darvi un'idea di come anche delle cose che sembrano strasancite dalla legge e che sono dei diritti delle persone poi, nella pratica, vengano non solo violate ma anche bellamente calpestate, stravolte e questo non ha nessuna conseguenza, perché non è che il comune di Torino è stato multato per questa totale violazione alla legge nazionale rispetto all'anagrafe. Ha potuto fare questa cosa, che ormai è conosciuta a tutti i livelli possibili e immaginabili, e il tutto va avanti normalmente. La sensazione è che anche se si utilizzano tutti i canali legali di pressione, sia democratica, sia politica, sia sociale, sia di denuncia, è come se ci fosse un muro di gomma che assorbe



le diverse cose ma non produce nessun cambiamento reale se non aumentare la frustrazione delle persone che direttamente pagano un prezzo e anche quella degli operatori e delle persone che seguono queste vicende. Io ho una certa aggressività ormai nei confronti di alcune persone di questa città. Chiudiamo qui questa parte sui diritti. La giornata di oggi è anche una giornata di valutazione.

**M:** Oggi volevamo anche sfruttare l'occasione per discutere un po' insieme di come era andato quest'anno, per chiedervi di completare un questionario di valutazione sul laboratorio per provare a migliorarlo nei prossimi anni. Quindi, ci sarà una parte scritta, da cui tireremo fuori i dati che ci dite e dopo averlo compilato facciamo una pausa e al rientro discutiamo insieme di cose che non aveva senso chiedervi di mettere per iscritto, dopodiché vi salutiamo, vi diamo l'attestato e vi auguriamo buone feste.

